

## GIORNO DELLA MEMORIA

→ **Il film** «Vento di primavera» esce nelle sale il 27 gennaio per denunciare i crimini di Vichy→ **L'episodio** I poliziotti francesi arrestarono a Parigi 13mila ebrei destinati ai lager tedeschi

# Il collaborazionismo e la Shoah, pagina oscura della Francia

## Il precedente

«Lacombe Lucien»  
il film dello scandalo

■ «Cognome e nome: Lacombe Lucien» di Louis Malle. È questo il film più controverso e «scandaloso» che affronta la pagina del collaborazionismo francese. Lucien è un giovane contadino che, rifiutato dalla resistenza, si unisce alla Gestapo. Con i nazisti scopre vita lussuosa e dissoluta, finché innamoratosi di una ragazza ebrea, ucciderà un ufficiale tedesco e fuggirà con lei. Ma sui Pirenei verrà catturato dai partigiani e fucilato. Nel '74, alla sua uscita, il film scatenò accese polemiche poiché rivolto, in qualche modo, a mettere in crisi il mito della Resistenza. La tesi che Malle sembra seguire, infatti, è che non sempre l'impegno politico è motivato da scelte ideologiche coerenti, magari dettate dal caso come per il giovane contadino povero e ignorante. Il film fu girato in epoca «giscardiana» di grandi tensioni quando era in corso il tentativo di riconciliazione tra «collaborazionisti» e «resistenti».

Per anni la Francia non ha voluto riconoscere le sue responsabilità nei confronti dell'Olocausto. Oggi questo film di Rose Bosch denuncia una delle pagine più vergognose del collaborazionismo.

**GABRIELLA GALLOZZI**

ROMA  
ggallozzi@unita.it

È stata la pagina più nera della Francia collaborazionista. E ci sono voluti cinquant'anni dalla fine della guerra perché la «République» ne prendesse atto, quando nel '95 il presidente Chirac riconobbe la responsabilità del suo paese nella Shoah. Stiamo parlando del rastrellamento di «Vel d'hiv», il Velodromo d'inverno alla periferia



Resistenza Melanie Laurent in una scena di «Vento di primavera»

di Parigi, dove il 16 luglio 1942 la polizia francese, non i nazisti, stiparono come animali 13mila ebrei, destinati ai lager. Donne, uomini, bambini, vecchi, ammalati lasciati per giorni a morire di fame, sete, senza servizi igienici, né cure, fino alla deportazione nel campo di concentramento francese di Drancy (uno dei 200 presenti sul territorio d'oltralpe) da dove furono avviati nei lager tedeschi. A tornare furono solo in 25.

### DOCUMENTI D'ARCHIVIO E RICERCHE

Oggi quell'orrore per lungo tempo rimosso è un film: *Vento di primavera* presentato ieri in anteprima al Bif&st di Bari e nelle nostre sale proprio il 27 gennaio per il giorno della memoria. A firmarlo è la regista francese Rose Bosch (di origini spagnole e italiane) che, con un passato da giornalista, ha lavorato a questa pellicola nel corso di tre lunghi anni di indagini, ricerche d'archivio, interviste

agli ultimi sopravvissuti. Una vera ossessione, confessa lei stessa, che l'ha portata ad una ricostruzione minuziosa di dettagli, particolari e, soprattutto, personaggi che quell'orrore l'hanno vissuto in prima persona. Dal piccolo protagonista Jo, il ragazzino che riesce a fuggire e mettersi in salvo (è uno dei pochissimi sopravvissuti e vive in Belgio), all'infermiera della Croce Rossa (Mélanie Laurent) che incredula di fronte a quell'inferno, si mette al servizio dei tanti, tantissimi bambini rinchiu-



si, fino al dottore ebreo (Jean Reno) che finirà nei lager insieme a tutti gli altri.

#### UNA STORIA IGNORATA

«In Francia - dice la regista - molti film hanno raccontato questo periodo, ma mai nessuno ha affrontato la retata di Vel d'Hiv. Persino nei libri di storia è liquidata in poche righe. Perciò mi sono detta: finché sono in vita i testimoni devo approfittare, così nessuno potrà accusarmi di esagerare». E il risultato? Tre milioni di spettatori. «Un miracolo - commenta Rose Bosch - ne aspettavamo al massimo un milione». Ma l'importante, prosegue la regista, è che «si è trattato soprattutto di un pubblico di giovani che ignoravano completamente questa pagina di storia. E pure i più informati ignoravano che il rastrellamento fu ad opera dei poliziotti francesi». La verità, continua «è che la Francia ha vissuto il collaborazionismo come una zona d'ombra. Ci sono state pochissime epurazioni e pochi processi. Lo stesso René Bousquet, uno dei principali responsabili della retata - e che vediamo nel film - alla vigilia del processo per crimini contro l'umanità è stato ucciso: quattro pallottole sparate da un folle. Così è stato detto.

#### La regista

«In tre milioni hanno visto la pellicola: soprattutto giovani»

Ma è chiaro che è stato fatto fuori per metterlo a tacere. Si è trattato di un omicidio politico. Come dire che Kennedy è stato ucciso da un folle». Va giù dura Rose Bosch sulle responsabilità della Francia di Pétain. «Mitterrand disse che Vichy non era la Francia, ma si sbagliava e con dolo. Lui stesso ne ha fatto parte fino al '42, poi è passato alla resistenza. Eppure è stato amico di Bousquet fino al suo omicidio, era uno dei suoi ospiti del week end nella casa di campagna».

#### LE REAZIONI DEL PUBBLICO

Nelle sue lunghe ricerche per la realizzazione del film, spiega la regista, «non ho trovato difficoltà. La pellicola è stata un successo ed ho avuto persino una recensione di Chirac. Eppure mi sono arrivati comunque degli attacchi. Mi è stato detto di

aver manipolato il pubblico, di averlo spinto alla commozione a tutti i costi». Nella sua semplicità narrativa *Vento di primavera* è effettivamente un pugno nello stomaco, perché non limita il racconto delle crudeltà subite. Ed ha comunque il pregio di mostrare per la prima volta la brutalità dei collaborazionisti francesi alla strega degli stessi nazisti. «Queste accuse per me - conclude Rose Bosch - sono state molto dolorose perché vi assicuro di non aver inventato nulla. Tutto è stato ricostruito secondo i documenti e i racconti dei testimoni. Insomma ho mostrato solo la verità e non l'ho fatto per farvi piangere». ♦

## «Io c'ero», parlano i testimoni Guida ragionata ai titoli in libreria

■ Il libro più originale e pertinente, per questa Giornata della Memoria, è *Visitando Auschwitz. Guida all'ex campo di concentramento e al sito memoriale* di Frediano Sessi e Carlo Saletti, una vera «guida» al lager - la prima - edita da Marsilio e destinata al turismo della memoria che ogni anno, per lo più attraverso le scuole, porta lì dall'Italia 60.000 visitatori. Garzanti, da parte sua, ripubblica un titolo diventato una sorta di classico nel campo della storiografia: è *Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo* di Alexander Stille, il saggio che attraverso le storie dei Foa e gli Ovazza a Torino, i Teglio e i Pacifici a Genova e i Di Veroli a Roma, ricostruisce le molte varianti dell'identità degli ebrei italiani durante il fascismo, dagli oppositori agli assimilati. Fazi ci consegna una testimonianza doc: è *Addio Vienna* in cui Ludmila Helga Siersch, viennese ebrea per parte di madre, racconta un'infanzia in una famiglia di alta borghesia intellettuale (amici di Freud e

la perdita di madre, nonna e bisnonna deportate a Theresienstadt, la fortunosa vita nell'Italia delle leggi razziali, il campo di prigionia americano, poi l'approdo a Roma, Cinecittà, il mondo del cinema. A firmare la prefazione infatti è Mario Monicelli. **Mursia**, che dagli anni Sessanta ha pubblicato 120 titoli di testimonianza dai lager e già editrice del *Libro della memoria* di Liliana Picciotto Fargion, offre *Ordina Peteani. la lotta partigiana, la deportazione ad Auschwitz, l'impegno sociale: una vita per la libertà* (ricostruzione storica di Anna di Gianantonio, prefazioni di don Andrea Gallo e Liliana Segre), biografia della prima staffetta partigiana deportata ad Auschwitz.

MARIA SERENA PALIERI

## Visitare Auschwitz Da Marsilio il primo libro che ci porta «dentro» il lager

Strauss, Zweig e Bruckner), la sua fuga dall'Austria dopo l'Anschluss,